

QUANDO L'ADOZIONE FALLISCE: UN'INDAGINE ESPLORATIVA PRESSO IL TRIBUNALE PER I MINORENNI DI MILANO

di Ilaria Salvaggio^{*}, Cecilia Ragaini^{**}, Rosa Rosnati^{***}.

1. La crisi adottiva: una panoramica delle ricerche

Le pubblicazioni sulle tematiche adottive sono divenute negli ultimi decenni sempre più numerose; di contro, un ambito di studio che è rimasto perlopiù inesplorato e lacunoso nella letteratura, anche internazionale, è quello che riguarda il fallimento adottivo.

Le statistiche sui fallimenti sono scarse e quelle presenti molto spesso sono difficili da interpretare, in quanto spesso non è chiaro se facciano riferimento a interruzioni avvenute prima o dopo la formalizzazione giuridica dell'adozione. A tale riguardo, dal Dipartimento della Salute e dei Servizi Umani degli Stati Uniti, giunge una distinzione tra i due principali termini rintracciabili in letteratura riferibili al fallimento adottivo: *Adoption disruption* e *Adoption dissolution*. Con il termine *disruption* si usa descrivere un'adozione fallita che non è ancora stata perfezionata nel paese di adozione (periodo pre-adottivo), mentre con *dissolution* si descrive un'adozione che è fallita dopo l'avvenuta finalizzazione giuridica del minore, ossia quando ormai è divenuto figlio legittimo della coppia¹.

Attraverso un importante lavoro di rivisitazione di tutte le principali ricerche sul fallimento adottivo condotte nel panorama americano² (26 ricerche) è stato possibile individuare alcuni fattori di rischio, riconducibili entro tre categorie principali riguardanti le caratteristiche: del bambino adottato, della famiglia adottiva e dell'intervento professionale.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei bambini maggiormente associate al fallimento adottivo, i fattori che ricorrono con maggior frequenza sono: il genere maschile degli adottati; un'età elevata del minore al momento dell'adozione (in media di 9 anni e mezzo); l'adozione di bambini con *special needs*³; difficoltà nella costruzione di un legame di attaccamento con i genitori adottivi⁴.

* Laureata in Psicologia dello Sviluppo e della Comunicazione, Università Cattolica di Milano.

** Neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta, Docente a contratto di Tecniche psicodiagnostiche in età evolutiva, Università Cattolica di Milano.

***Professore associato, Docente di Psicologia dell'adozione e dell'affido e dell'enrichment familiare, Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica di Milano.

¹ J.F.Coakley, J.D.Berrick, Research Review: In a Rush to Permanency: Preventing Adoption Disruption, *Child and Family Social Work*, 2008, 13, pp.18-34.

² J.F.Coakley, J.D.Berrick, Research Review: In a Rush to Permanency: Preventing Adoption Disruption, *Child and Family Social Work*, 2008, 13, pp.18-34.

³ Termine che include una grande varietà di problemi (disabilità fisiche, ritardi cognitivi, problemi emotivi e comportamentali, adozioni di più fratelli, ma anche precedenti storie di maltrattamenti, trascuratezza e abusi sessuali).

⁴ J.F.Coakley, J.D.Berrick, Research Review: In a Rush to Permanency: Preventing Adoption Disruption, *Child and Family Social Work*, 2008, 13, pp.18-34; J.A.Rosenthal, D.M.Schimidt, J. Conner, Predictors of Special Needs, *The Future of Children*, 1988, 3 (1), pp. 77-88; S.L.Smith, J.A.Howard, A comparative Study of Successful and Disrupted Adoption, *Social Service Review*, 1991, 65, pp. 248-265; A.Kadushin, F.Seidl, Adoption Failure: A Social Work Postmortem, *Social Work*, 1971, 16, pp.32-38.

In merito alle caratteristiche della famiglia adottiva, emergono frequentemente fattori quali: l'elevato livello di istruzione della madre (probabilmente perché coincide con suo maggior impegno professionale); genitori che lavorano a tempo pieno fuori casa; aspettative elevate rispetto al rendimento scolastico del figlio adottato (correlato all'elevato livello di istruzione di entrambi i genitori adottivi)⁵.

Per quanto riguarda le caratteristiche dell'intervento professionale gli elementi più cruciali e correlati al fallimento verrebbero individuati nella mancanza sia di un adeguato percorso di preparazione⁶ dei candidati, che di sostegno e supporto durante la fase del post-adozione⁷.

Un studio sui fallimenti delle adozioni internazionali in Spagna particolarmente interessante è quello condotto da Palacios e collaboratori (2005)⁸. Questa ricerca ha permesso di comprendere più approfonditamente alcuni aspetti di tale fenomeno. Lo studio è stato condotto su 20 casi di fallimento adottivo avvenuti tra il 1997 e il 2003, provenienti da tre regioni spagnole (Andalusia, Madrid e Valencia). Gli autori evidenziano come in tale arco di tempo siano avvenute in queste regioni circa 2.500 adozioni e quindi, i casi di fallimento si attestano intorno allo 0,88% rispetto al totale delle adozioni realizzate. Effettuando un confronto tra questi 20 casi di adozioni fallite e i dati di una ricerca condotta su 181 casi (considerati come gruppo di controllo) di adozioni internazionali avvenute in Spagna, è stato possibile individuare molteplici fattori di rischio associati al fallimento adottivo distinguibili in: caratteristiche del bambino adottato, caratteristiche dei genitori adottivi e caratteristiche dell'intervento. Più in particolare, relativamente al primo gruppo di fattori, sono risultati rilevanti: un'età superiore ai sei anni al momento dell'adozione (75%); la provenienza dalla Russia (52%) e dalla Colombia (31%); gravi problemi di comportamento (50%) e difficoltà di attaccamento (55%).

Per quanto riguarda le caratteristiche dei genitori adottivi emergono fattori di rischio quali: l'essere madri single⁹ (30%); la presenza di figli precedenti (biologici o adottati) (60%); motivazioni all'adozione potenzialmente a rischio tra cui ad esempio: attraverso l'adozione sostituire un figlio deceduto oppure dare un compagno di giochi al proprio figlio biologico (40%); disaccordi nella coppia rispetto alla scelta adottiva (30%); stili educativi dei genitori rigidi e poco flessibili (45%).

Rispetto alle caratteristiche dell'intervento professionali vengono evidenziati importanti aspetti tra cui: un'assenza di formazione specifica dei candidati (90%); una non adeguata valutazione dell'idoneità dei candidati (60%); un erroneo abbinamento genitori-figlio (45%); una marcata discrepanza tra le aspettative dei genitori rispetto al bambino desiderato e il bambino reale (80%) e infine, uno scarso o assente

⁵ R.P.Barth, M.Berry, R. Yoshikami, T.K. Goodfield, M.L. Carson, Predicting Adoption Disruption, *Social Work*, 1988, 33, pp. 227-233; J.A.Rosenthal, D.M.Schimidt, J. Conner, Predictors of Special Needs, *The Future of Children*, 1988, 3 (1), pp. 77-88; A.Westhues, J.S. Cohen, Preventing Disruption of Special Needs Adoptions, *Child Welfare*, 1990, 69, pp. 141-155.

⁶ R.P.Barth, M.Berry, Outcomes of Child Welfare Services Under Permanency Planning, *Social Service Review*, 1987, 61, pp. 71-90; ; S.L.Smith, J.A.Howard, A comparative Study of Successful and Disrupted Adoption, *Social Service Review*, 1991, 65, pp. 248-265.

⁷ T.Festinger, After Adoption: Dissolution or Permanence? *Child Welfare*, 2002, 81, pp. 17237-17240.

⁸ J.Palacios, Y.Sandoval-Sánchez, E. León, Intercountry Adoption Disruption in Spain, *Adoption Quarterly*, 2005, 9, (1), pp. 35-55.

⁹ In Spagna la legge consente l'adozione anche ai single.

sostegno post adottivo alla famiglia (85%).

La conclusione a cui giungono Palacios ed i suoi collaboratori, è che i fallimenti adottivi non sono l'esito di un singolo fattore ma sono il prodotto dell'interazione tra alcune caratteristiche degli adottati che si associano con determinate caratteristiche degli adottanti e con particolari rischi dell'intervento professionale¹⁰.

Per quanto riguarda l'Italia, un importante contributo sulle adozioni difficili che avvengono nel nostro Paese, giunge da uno studio promosso nel 2002 dalla Commissione per le Adozioni Internazionali¹¹, che ha condotto un'indagine sulle strutture residenziali situate su tutto il territorio nazionale, prendendo in considerazione il periodo di tempo che va dal primo gennaio 1998 al trentuno dicembre 2001. Si è potuto osservare come dei 331 casi di fallimenti adottivi, 164 erano stati adottati attraverso l'adozione internazionale e 167 minori invece attraverso l'adozione nazionale. Gli altri risultati per quanto concerne le caratteristiche del minore e dei genitori vanno a confermare i risultati delle ricerche internazionali precedentemente citate. Un aspetto da segnalare però riguarda il fatto che al momento dell'allontanamento dalla famiglia adottiva, i minori coinvolti erano nell'86,5% dei casi preadolescenti o adolescenti, segnalando un'associazione tra fase adolescenziale e interruzione del rapporto familiare adottivo.

La ricerca qui presentata intende proprio indagare i fallimenti adottivi, nel tentativo di rintracciarne per quanto possibile i fattori.

2. La ricerca sui fallimenti adottivi

Il presente studio è stato possibile grazie al consenso del Presidente del Tribunale per i Minorenni di Milano il dott. Mario Zevola, che ha concesso l'autorizzazione per la lettura e l'utilizzo dei dati presenti all'interno dei fascicoli utili alla ricerca¹².

L'indagine ha incluso complessivamente 44 casi¹³ di fallimento adottivo frutto di un periodo di ricerca di archivio, presso il Tribunale per i Minorenni di Milano iniziata nel 2010¹⁴ e terminata nel 2012¹⁵. Un'adozione "fallita" è stata da noi intesa come l'interruzione definitiva di un rapporto difficile e problematico tra genitori e figlio adottivo, che culmina con il collocamento del minore in strutture di accoglienza in attesa di una nuova adozione o della maggiore età. Quindi, sono stati esclusivamente selezionati quei fascicoli all'interno dei quali il minore adottato (o i minori nei casi di fratelli) sia stato non solo allontanato dalla famiglia adottiva, ma sia stato inoltre decretato dal TM la decadenza della patria potestà in capo ai genitori adottivi. Data l'esiguità dei casi e alcuni limiti metodologici, non si ha alcuna pretesa di fornire dati

¹⁰ J.Palacios, Adozioni che falliscono, in Vadilonga, F., *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010, pp. 255-273.

¹¹ Commissione per le Adozioni Internazionali, *i Percorsi dell'Adozione Internazionale in Italia*, (2002),

¹² Si ringrazia il Presidente il dott. Zevola e tutti i giudici del Tribunale per i Minorenni di Milano, che hanno collaborato alla realizzazione della ricerca.

¹³ Relativi a procedimenti civili e amministrativi aperti su segnalazione tra il 2003 e il 2011.

¹⁴ La dott.ssa Panzeri ha condotto nell'anno 2010-2011 una precedente ricerca presso il TM di Milano, in cui sono stati raccolti 20 casi di fallimento adottivo.

¹⁵ Nell'anno 2011-2012 è stata condotta una ricerca successiva, che ha portato all'individuazione di altri 24 casi di fallimento adottivo, sempre all'interno del TM di Milano. Per rendere più significativa l'interpretazione dei risultati si è deciso di unire i dati ricavati dai due studi.

significativi da un punto di vista statistico, pertanto ci si limiterà a descrivere le caratteristiche dei soggetti (minori e genitori adottivi) e del processo adottivo, dando alcune indicazioni di tendenza laddove una medesima caratteristica si fosse presentata più frequentemente.

2.1. Obiettivi e il reperimento dei casi

La ricerca ha carattere esplorativo, ossia è finalizzata a comprendere e chiarire la natura del fallimento nelle adozioni e a descrivere quei fattori che emergono con maggior frequenza nei 44 casi di adozioni fallite.

In particolare ciò che più interessa, è capire se ci sono dei fattori all'interno dei casi analizzati, che ricorrono con più frequenza evidenziando in che modo questi potrebbero aver concorso nel determinare il fallimento del rapporto familiare adottivo.

Infatti, il punto di partenza è comprendere che, quando un'adozione diviene difficile e problematica, tanto da metterne in discussione il proseguimento, la causa non è mai riconducibile ad un unico fattore di rischio, ma generalmente ne sono presenti altri, che sommandosi tra loro, rendono la situazione ancora più complessa e intricata.

2.2. Metodo

Per riuscire ad individuare i casi di fallimento adottivo sono stati visionati centinaia di fascicoli civili e amministrativi.

La ricerca si è avvalsa, per la raccolta dati, di una griglia creata ad hoc¹⁶, costituita da 20 variabili che sono state suddivise e raggruppate in cinque categorie riguardanti i dati relativi: al minore adottato, ai genitori adottivi, all'adozione, al fallimento adottivo e al periodo post-fallimento.

Per l'analisi dei dati è stato utilizzato SPSS (versione 13.0).

3. I principali risultati

Dati relativi al minore adottato

Sono stati individuati complessivamente 44 minori, tra cui 22 maschi e 22 femmine: quindi vi è un sostanziale equilibrio per quanto concerne il genere nei soggetti considerati. Non sembra dunque che il fallimento adottivo ricorra più frequentemente nei casi in cui il soggetto adottato è maschio, così come è stato evidenziato in alcune ricerche¹⁷.

Dai nostri dati emerge che *l'età del minore* al momento dell'adozione che ricorre con maggior frequenza è la fascia 6-10 anni (61,4%), mentre nel 22,7% dei casi tra 0 e 5 anni e il restante 15,9% tra gli 11 e i 16 anni: dunque nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di minori collocati in adozione già piuttosto grandi, in fase

¹⁶ S.Panzeri 2010.

¹⁷ R.P.Barth, M.Berry, R.Yoshikami, T.K. Goodfield, M.L. Carson, Predicting Adoption Disruption, *Social Work*, 1988, 33, pp. 227-233; J.A.Rosenthal, D.M.Schmidt, J. Conner, Predictors of Special Needs, *The Future of Children*, 1988, 3 (1), pp. 77-88.

preadolescenziiale se non addirittura adolescenziale. Ciò va a confermare i risultati delle ricerche condotte in ambito sia nazionale sia internazionale, che individuerebbero una correlazione tra elevata età del minore al momento dell'adozione e il rischio di fallimento adottivo¹⁸.

Nei casi considerati si è rilevata inoltre la tipologia di adozione, che nella quasi totalità è stata di tipo internazionale (86,6%). Appare evidente, come dai nostri risultati l'adozione internazionale sia sovrarappresentata tra i casi di fallimento adottivo rispetto a quella nazionale (13,6%). Da questo dato però non si può certo inferire che l'adozione internazionale possa costituire un fattore di rischio aggiuntivo: infatti se in generale su 10 adozioni effettuate in Italia due sono nazionali e 8 internazionali, ritroviamo più o meno la stessa proporzione nei casi di fallimento qui analizzati.

Per quanto riguarda il *Paese di provenienza* dei minori è stato possibile rilevare, come la maggior parte dei minori provenga dai Paesi dell'Est Europa 50,1% (Romania, Russia, Ucraina, Slovenia, Bulgaria, Polonia); mentre nel 31,8% provengono dall'America del Sud (Brasile, Colombia, Perù). Anche questi dati risultano coerenti con altre ricerche¹⁹ condotte sul tema; la frequente associazione tra questi paesi e il fallimento adottivo, potrebbe essere connesso sia alle condizioni socio-economiche di profonda povertà che ha attraversato e imperversa tutt'ora in questi paesi segnati per molti anni dalla guerra, sia per le caratteristiche degli istituti stessi, che vengono descritti come sovraffollati, degradati e in molti casi fatiscenti, così come all'alta incidenza di fattori di rischio pre- e perinatali, dovuti all'esposizione all'alcool e a droghe.

Prendendo in considerazione i *problemi pregressi del minore* adottato, che emergono al momento o nel corso dell'adozione, è stato possibile riscontrare che i disturbi del comportamento sono quelli maggiormente segnalati e presenti nel 29,5% dei casi, nel 15,9% è stato diagnosticato un disturbo dell'apprendimento o ritardi cognitivi, e nel 9,1% sono emersi disturbi della sfera affettiva (instabilità affettiva, difficoltà nella costruzione di relazioni con genitori).

I disturbi del comportamento più frequentemente segnalati all'interno delle relazioni redatte durante le Consulenze Tecniche di Ufficio (CTU) sono: comportamenti aggressivi e violenti rivolti soprattutto nei confronti dei genitori adottivi; episodi di autolesionismo; fughe continue da casa e vagabondaggio; abuso di sostanze stupefacenti (hashish e cocaina) e alcool. D'altra parte le ricerche sono concordi nell'evidenziare un rischio più elevato che i soggetti adottati possano manifestare problemi comportamentali, in particolare di tipo esternalizzante²⁰.

¹⁸ R.P.Barth, M.Berry, R.Yoshikami, T.K. Goodfield, M.L. Carson, Predicting Adoption Disruption, *Social Work*, 1988, 33, pp. 227-233; J.A.Rosenthal, D.M.Schimidt, J. Conner, Predictors of Special Needs, *The Future of Children*, 1988, 3 (1), pp. 77-88; Commissione per le Adozioni Internazionali, I percorsi problematici dell'adozione dell'adozione internazionale in Italia, 2002; J.Palacios, Y.Sandoval-Sánchez, E. Lèon, Intercountry Adoption Disruption in Spain, *Adoption Quarterly*, 2005, 9, (1), pp. 35-55.

¹⁹ Commissione per le Adozioni Internazionali, i Percorsi dell'Adozione Internazionale in Italia, (2002); J.Palacios, Y.Sandoval-Sánchez, E. Lèon, Intercountry Adoption Disruption in Spain, *Adoption Quarterly*, 2005, 9, (1), pp. 35-55.

²⁰ F.Juffer, M.H.van IJzendoorn, The Emanuel Miller Memorial Lecture, Adoption as Intervention. Meta-analytic Evidence for Massive Catch-up and Plasticity in Physical, Socio-emotional and Cognitive Development, *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 2006, 47, pp. 1228-1245.

Molto spesso all'interno dei fascicoli esaminati è stato possibile trovare denunce come questa: “ *Siamo intervenuti su richiesta dei genitori, in quanto il loro figlio adottivo ha cominciato a spaccare i mobili e a picchiare il padre rompendogli gli occhiali e ferendolo al volto. Inoltre, la madre riporta che [il figlio] le impedisce di allontanarsi da casa*” oppure affermazioni dei genitori come: “*Sempre più spesso tornava a casa ubriaco, si chiudeva in camera e non voleva vedere nessuno (...) Ci abbiamo provato a volte a rimproverarlo ma diventava aggressivo*”.

Per quanto riguarda i disturbi della sfera emotiva-affettiva si possono riscontrare rilevazioni quali: “*Il ragazzo appare abulico, sofferente, quasi spento*” oppure “*Si evidenzia nella ragazza una sofferenza psicologica rilevante, connessa non solo alla pesante privazione riconducibile ai legami primari, ma anche successivamente alla relazione con i genitori adottivi inadeguata al riconoscimento empatico e contenimento emotivo presentati dalla bambina*”.

Questa associazione tra problemi emotivo-comportamentali e fallimento adottivo è stata dimostrata in diverse ricerche²¹, e connessa alle variabili precedentemente indagate potrebbe essere spiegata in questo modo: più è grande il minore al momento dell'adozione e più aumenta il rischio che sia stato esposto per più tempo a situazioni di avversità, e quindi anche più probabile, che insorgano problemi di comportamento diversi che complicano la vita quotidiana e le relazioni familiari²².

Dati relativi ai genitori adottivi

I dati relativi ai genitori adottivi evidenziano, che per quanto riguarda *l'età dei genitori* adottivi al momento dell'adozione, le madri nella maggioranza dei casi (38, 6%) hanno un'età compresa tra i 41 e i 45 anni, mentre nei padri l'età prevalente è quella collocabile nella fascia 46-50 anni (54,5%). Questo dato trova piena conferma nello studio condotto dalla CAI (2002)²³, precedentemente citato, in cui è stato osservato come nei casi di fallimento adottivo tendenzialmente si evidenzia un'età media tendenzialmente un po' più alta in entrambi i genitori adottivi (45 anni per i mariti e 42 per le mogli) rispetto alla media generale delle coppie adottive, che è di poco più 40 anni per i mariti e 39 per le mogli.

E' importante notare come probabilmente il fattore di rischio non risieda soltanto nell'età avanzata dei genitori adottivi al momento dell'adozione, quanto piuttosto sul fatto che i bambini più grandi vengano dati solitamente alle coppie più “collaudate” anche per rispettare le differenze di età tra adottante e adottato previste per legge. Certamente è da considerare, che se una coppia ha trascorso molti anni da sola, può aver costruito routine rigide e consolidate nel corso del tempo e difficilmente modificabili. Dunque gli atteggiamenti provocatori e oppositivi, il rifiuto delle regole, la rivendicazione delle proprie origini, possono mettere a dura prova i genitori

²¹ J.A.Rosenthal, D.M.Schmidt, J. Conner, Predictors of Special Needs, *The Future of Children*, 1988, 3 (1), pp. 77-88; J.Palacios, Y.Sandoval-Sánchez, E. León, Intercountry Adoption Disruption in Spain, *Adoption Quarterly*, 2005, 9, (1), pp. 35-55.

²² J.Palacios, Adozioni che falliscono, in Vadilonga, F., *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010, pp. 255-273.

²³ Commissione per le Adozioni Internazionali, *I percorsi problematici dell'adozione dell'adozione internazionale in Italia*, 2002.

adottivi. Una ricerca²⁴ molto interessante, anche se ormai un po' datata, ha evidenziato come a fronte di comportamenti sintomatici dei figli (seguiti da un servizio di salute mentale) i genitori adottivi ipotizzassero più frequentemente l'espulsione del figlio dal nucleo familiare, rispetto mentre i genitori biologici immaginavano con maggiore probabilità la separazione coniugale come modalità di risoluzione dei problemi. I genitori adottivi tendono dunque a spostare sul figlio e sul suo passato la causa dei problemi comportamentali manifestati, proteggendo in qualche misura se stessi e la propria relazione di coppia.

Un altro dato osservato è quello relativo alla presenza di *altri minori adottati* all'interno della famiglia, ed è risultato che nel 54,5% dei casi sono presenti altri figli adottivi (fratello dello stesso minore oppure provenienti da altre adozioni).

Come emerso anche dalla ricerca condotta da Palacios e collaboratori²⁵ (2005) quando sono presenti altri bambini all'interno della famiglia adottiva vi può essere un rischio maggiore di fallimento adottivo: si può infatti ipotizzare che gestire più figli con storie e bisogni particolari possa rappresentare non solo un'ulteriore fonte di stress per i genitori adottivi, ma anche per l'adottato stesso, in quanto molto spesso il minore esige cure e attenzioni esclusive, quasi come una sorta di “risarcimento” per le deprivazioni affettive subite nel corso della prima infanzia. Come viene esemplificato da una psicologa che ha redatto una CTU su tre fratelli, adottati tutti dalla stessa famiglia e per due dei quali è stato decretato dal TM il definitivo allontanamento dalla famiglia adottiva, si può leggere quanto segue: *“La relazione tra fratelli appare caratterizzata da forte gelosia, antagonismo, rabbia e lotta nella ricerca di attenzione, cura e coccole da parte dei genitori, che si vorrebbero tutti per sé (...) Il bisogno di affetto e cura è talmente forte da giustificare anche comportamenti gravemente lesivi dell'altro (...)”*.

Dati relativi al fallimento adottivo

All'interno di questa categoria è stata esaminata la variabile relativa *all'attivazione dei genitori adottivi* in caso di disturbi/problemi con il figlio adottivo. A tal riguardo è stato osservato che nella maggioranza dei casi (47,7%) i genitori adottivi nonostante l'elevata problematicità nella relazione e nei comportamenti manifestati dal figlio adottivo, non abbiano richiesto aiuto a nessun tipo di Servizio territoriale. Questo dato evidenzia come i genitori adottivi, seppur messi in crisi nel loro ruolo con comportamenti indice di grave malessere del figlio, fossero estremamente reticenti nel richiedere un immediato aiuto ai Servizi determinando, con questo ritardo di intervento, un peggiorare della situazione divenuta profondamente critica e complessa e con limitatissimi spazi di intervento di recupero della relazione.

Se esaminiamo il dato relativo ad eventuali *rientri a casa* del minore o *visite dei genitori adottivi* al minore in comunità, emerge, che nel 75% dei casi non è stato possibile rendere il distacco fra genitori e figlio graduale e meno traumatico, poiché i rapporti erano oramai troppo compromessi ed esasperati. Inoltre, in molti casi sono

²⁴ N.J.Cohen, J.C.Coyne, J. Duvall J, “Adopted and Biological Children in the Clinic: Family, Parental and Child Characteristics”, *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 1993, 34, pp. 545-562.

²⁵ J.Palacios, Adozioni che falliscono, in Vadilonga, F., *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010, pp. 255-273.

stati gli stessi genitori ad esprimere il loro rifiuto nell'aver ulteriori contatti con il minore una volta collocato in comunità.

Prendendo in considerazione la *causa* principale che ha determinato l'allontanamento del minore, è stato riscontrato nella maggioranza dei casi (54,5%) un'incapacità e incompetenza mostrata dai genitori adottivi nel saper rispondere in modo adeguato ai bisogni espressi dal figlio. Nel 29,5% dei casi la causa sarebbe riconducibile a problemi del minore che emergono successivamente al collocamento adottivo; è importante sottolineare come in realtà queste due cause siano profondamente connesse, in quanto molto spesso i genitori adottivi si sono trovati del tutto spiazzati dai comportamenti oppositivi, provocatori ed aggressivi messi in atto dal figlio, a tal punto, da mettere in scacco le proprie competenze genitoriali, non riuscendo più a controllare la situazione, che progressivamente è degenerata portando in molti casi anche a forme di maltrattamento sui minori.

Più basse percentuali sono state riscontrate per quanto riguarda: una mancata chiarezza degli operatori del paese di origine nella trasmissione delle informazioni relative al minore alla famiglia adottiva (9,1%); negligenze dei servizi nella valutazione dell'idoneità dei candidati e nell'abbinamento (4,5%); mancato supporto ai genitori adottivi nel post-adozione (2,3%).

Un importante area indagata è stata il periodo in cui è esplosa la crisi adottiva: si è riscontrato che effettivamente *l'adolescenza* del figlio adottivo abbia rappresentato un periodo critico per la famiglia dato che nel 54,5% dei casi proprio tale fase è coincisa con l'accentuazione del conflitto familiare e al conseguente allontanamento del minore dalla famiglia adottiva. Dai casi esaminati emerge in modo chiaro come l'adolescenza sia un periodo particolarmente critico e destabilizzante per l'intero sistema familiare adottivo; questo perché tale fase, caratterizzata da profondi cambiamenti e dalla ricerca della propria identità, comporta per l'adottato il dover fare i conti con la propria "doppia appartenenza", biologica e adottiva.

Un altro dato rilevante è quello relativo al *disconoscimento del ruolo genitoriale*, da noi rilevato in quei casi in cui il minore non si riconosceva come figlio di quei genitori. Nella maggioranza dei casi (54,5%) questo aspetto è emerso come rilevante e associato ad un'elevata presenza di comportamenti aggressivi, oppositivi e violenti messi in atto nei confronti dei genitori adottivi. Questo meccanismo potrebbe essere generato da una empassa nel processo di costruzione del legame adottivo: i genitori adottivi per primi non si sono sentiti legittimati nell'esercitare il proprio ruolo, e di fatto non sono riusciti ad assumere in toto la responsabilità genitoriale²⁶ e specularmente, i figli non sono riusciti a riconoscere e a legittimare quella coppia come propri genitori a pieno titolo e conseguentemente non si riconoscono né come figli, né appartenenti a quella famiglia.

Questo processo può esser ben esemplificato da un'affermazione di una minore adolescente al momento dell'allontanamento: *"Io non li riconosco come genitori, loro possono fare quello che vogliono, ma alla fine non sono i miei genitori, io in questi anni mi sono sentita e mi sento come una figlia adottiva, che per me non è come*

²⁶ E.Scabini, V.Cigoli, Il legame adottivo: Una forma radicale di genitorialità, in R.Rosnati, *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*, Edizione Unicopli, 2010, Milano, pp.17-34.

essere una figlia vera”.

Dati post-fallimento

E' stato preso in considerazione anche il *periodo successivo all'allontanamento* del minore ed è risultato, che nel 95,5% dei casi è stato collocato presso una comunità di accoglienza, nel 4,5% (2 casi) un minore è stato inserito presso l'abitazione di conoscenti dei genitori adottivi e in un altro è stato affidato alla direttrice di una comunità.

Dai fascicoli si poteva notare come progressivamente i minori traessero notevoli benefici dal collocamento presso la comunità, in quanto innanzitutto veniva attivato un percorso psicoterapeutico finalizzato all'elaborazione della propria storia sia passata sia attuale e in più vi erano degli educatori stabili e presenti quotidianamente con i quali i minori instauravano relazioni affettive significative; molto spesso si poteva leggere dai fascicoli quanto segue: *“In comunità mi trovo bene tutto è tranquillo e normale. Sembra quasi che sei in una famiglia. Arrivi in comunità e si fa merenda insieme, si fanno i compiti, si prepara la tavola tutti insieme. Io quando tornavo a casa ero sempre sola, c'era il cane (...)”.*

4. Riflessioni conclusive

Emerge assai chiaramente come non sia possibile ricondurre la causa del fallimento adottivo ad uno specifico fattore piuttosto che ad un altro: forse la prospettiva di causalità circolare meglio si addice alla complessità di questi itinerari, in cui i fattori in gioco sono molteplici e molto spesso difficili da prevedere, ma soprattutto da controllare. Ogni storia poi è diversa, e se anche alcuni aspetti ricorrono con maggiore frequenza, vi sono una infinità di sfumature, difficilmente riconducibili entro categorie e schemi precostituiti e che necessariamente si perdono in qualsiasi tentativo di sistematizzazione.

L'allontanamento del minore dalla famiglia adottiva rappresenta una drastica interruzione sia dei rapporti familiari sia di quelle routine che sono entrate a far parte della vita del bambino: il ritornare nuovamente in istituto, nella solitudine e nell'incertezza è un reiterarsi dell'esperienza dell'abbandono e rappresenta un vero e proprio nuovo trauma per il minore.

E' doveroso però sottolineare che l'allontanamento dalla famiglia di fatto rappresenti solo una delle possibili manifestazioni in cui si può palesare il fallimento di un'adozione, forse la punta di un iceberg di un fenomeno assai più complesso ed ampio. A livello psicologico infatti il fallimento adottivo coincide con la mancata o non completa assunzione della responsabilità a 360 gradi da parte dei genitori di quel figlio, con quella storia, quell'itinerario di crescita, al di là che si arrivi o meno all'espulsione vera e propria dal nucleo familiare. In questa prospettiva cruciale appare quel processo di legittimazione personale ed interpersonale dei coniugi: infatti, nell'adozione si è genitori non perché si è generato, ma perché si è riconosciuti tali dal Tribunale. Ma a questo si aggiunge un processo interiore di legittimazione di sé e del proprio coniuge come genitore a pieno titolo di quel figlio.

Tale processo è stato chiamato da Cohen e Coyne *entitlement*²⁷ per indicare l'esercizio della titolarità ed esita appunto nell'assunzione della responsabilità piena per quel figlio. Tale processo di legittimazione reciproca è all'opera anche nella filiazione biologica, ma nell'adozione può essere ostacolata proprio dalla differenza riconducibile alle origini, all'assenza di un patrimonio genetico comune, alla mancata condivisione dei primi momenti di vita e in molti casi dei primi anni di vita. L'*outcome* nell'adozione dunque non può essere ridotto semplicisticamente nell'adattamento, così come è stato considerato in gran parte della letteratura, generalmente inteso in termini di presenza versus assenza di problemi emotivo-comportamentali e assunto come indicatore del successo/insuccesso dell'adozione stessa. L'adozione è in sé finalizzata primariamente alla costruzione di una significativa appartenenza familiare che non cancelli ma anzi assuma e valorizzi la differenza di origine e che questa sia una risorsa importante cui attingere anche in presenza di percorsi di vita segnati da difficoltà.

E' necessario infine sottolineare un aspetto spesso trascurato relativo alla dimensione sociale insita nell'adozione. Infatti i genitori nell'adozione svolgono un compito che è a maggior ragione socialmente rilevante: garantire ad un minore che ne è privo un contesto di crescita adeguato. Da qui scaturisce però anche la responsabilità che il sociale è chiamato ad assumere nel sostenere le famiglie attraverso le diverse tappe del percorso adottivo. Il rischio infatti è che da una parte la famiglia, una volta avuto il bambino tanto atteso, si ripieghi in se stessa e dall'altra che il sociale non ne garantisca passo passo l'accompagnamento. In altre parole, l'adozione è una sfida cui si può far fronte nella misura in cui la famiglia è capace di aprirsi all'esterno, di costruire legami e tessere una rete che possa sostenerla negli inevitabili momenti di difficoltà e il sociale (enti autorizzati, associazioni familiari, scuola, servizi del pubblico e del privato sociale) è in grado di offrire quegli interventi che consentono di attingere pienamente e di mettere a frutto tutte le numerose e preziose risorse (individuali, relazionali e sociali) di cui le famiglie dispongono ed evitare di conseguenza esiti drammatici come quelli qui illustrati.

²⁷ N.Cohen, J. Coyne, J. Duvall, Parent's Sense of "Entitlement" in Adoptive and Non-adoptive Families", *Family Process*, 1996, 35, pp. 441-456.